

Come vasetto di unguento prezioso

Sr. Maria Pia

(Stefania Bergo)



10 settembre 1961- 17 febbraio 2010

17 febbraio 2010 - Mercoledì delle Ceneri. La morte della nostra sorella Maria Pia all'inizio della Quaresima è stata un evento che ci ha toccate profondamente e ci ha indicato con chiarezza come proseguire il cammino non soltanto verso la Pasqua liturgica, ma anche verso la Pasqua eterna.

Che cosa potremmo dire di questa nostra sorella? O meglio, che cosa ci dice questa nostra sorella con la sua vita e la sua morte? Anzitutto ci dice di essere sempre pronti, perché la nostra vita è un soffio; per quanto possa anche durare a lungo, gli anni sono sempre brevi. Ogni giorno che ci è donato è un invito all'eternità; dobbiamo vivere la vita come un esodo che comporta prima

di tutto l'uscire da noi stessi per andare sempre più verso Dio e verso i fratelli nella carità.

Ecco, la nostra sorella Maria Pia ha saputo compiere questo esodo non solo nell'ultima, repentina malattia, ma sempre, senza mai voltarsi indietro.

Nata il 10 settembre 1961 a Barlassina, in Brianza, Stefania è cresciuta in un ambiente familiare ricco di fede e visse una forte esperienza ecclesiale nell'oratorio della sua parrocchia, dedicata proprio a san Giulio prete. I semi della sua chiamata, si può ben dire, affondano lontano. E con il suo ingresso in monastero si instaurerà un legame spirituale tra la comunità parrocchiale e l'Isola che dura ancora oggi.

Conseguito il diploma di operatrice contabile, Stefania entrò nel mondo del lavoro distinguendosi per serietà ed impegno, senza lasciar mancare il suo aiuto in famiglia, in particolare negli anni della malattia della mamma che il Signore chiamò a sé il 15 agosto 1988 nella solennità dell'Assunzione dell'anno mariano. Poco prima della sua morte, Stefania le aveva confidato che sentiva nascere nel suo cuore il desiderio di consacrarsi totalmente al Signore. Spiritualmente seguita da valide guide spirituali, fu aiutata a riconoscere che il Signore la chiamava alla vita monastica benedettina sull'Isola San Giulio.

Con fede l'8 settembre 1989, festa della Natività di Maria, partì, lasciando il papà e il fratello soli a casa. Le costò certamente il distacco, poiché sapeva che era ancora aperta la ferita della morte della mamma e la casa sarebbe parsa loro ancora più vuota... Si affacciava, dunque, alla vita monastica già provata dalla sofferenza, ma questo non le tolse l'entusiasmo, perché desiderava veramente cercare Dio. Nel giorno del suo ingresso scrisse nel suo diario: «"Ti

cerco, Signore, mostrami il tuo volto!"... "Io sono la vera vite... Senza di me non potete fare nulla... Amatevi gli uni gli altri"... "Eccomi, Signore, io vengo per fare la tua volontà". Un dolcissimo Gesù Bambino con le braccia aperte mi accoglie (in cella)! Ecco anche il mio amore è tutto per te, mio amato Gesù! Mi affido a te, Maria Santissima: conducimi per mano nell'umiltà e nell'obbedienza al tuo Figlio, mia gioia eterna. La mia cella è intitolata "Santa Lucia"; mi piace molto perché guarda al cimitero dove sono sr. Maria Caterina e sr. Eletta Maria che mi aiutano; e anche mamma è sempre con me».

Il tempo di postulando passò velocemente e... allegramente con le due altre due postulanti Annalisa e Annarosa. L'anno di noviziato canonico ebbe inizio nella *festa del transito di san Benedetto*, il 21 marzo 1990, quando Stefania ricevette, nel rito di vestizione, l'abito monacale e il "nome nuovo" di *Maria Pia*: fu per lei motivo di grande gioia portare il nome mariano che ricordava il mistero della Visitazione di Maria (giorno in cui festeggiava l'onomastico). Infatti, questo era un aspetto particolare della sua spiritualità: quando era ancora a casa, amava "visitare" le persone bisognose e ogni giorno, tornando dal lavoro, non mancava mai di "far visita" alla sua nonna, non solo spinta da un affetto umano, ma proprio come un atto di *pietas* cristiana.

Il suo cammino monastico proseguì regolarmente, ben determinato e alacre: emise la professione temporanea il 7 aprile 1991 e la professione solenne il 23 aprile 1994.

Sinceramente alla ricerca del Signore, amava la preghiera corale, coltivava la Parola di Dio nella *lectio divina*, faceva tesoro degli insegnamenti monastici

sulla *santa Regola*, impegnandosi a metterli in pratica. Per questo era essenziale, semplice, lineare.

Affezionata alla comunità, si rendeva disponibile ad ogni servizio e con il suo carattere gioviale contribuiva a creare una serena vita fraterna in ogni ambiente di lavoro in cui veniva a trovarsi. Aveva un'indole buona e perciò diffondeva tra noi tanta bontà nell'ordinarietà della vita.

Di lei si può proprio dire che non è entrata nel monastero per trovare la felicità per sé, ma per dare gioia agli altri, non per essere felice, ma per rendere felici. Indovinava quello che poteva fare contenti gli altri e lo faceva con piena disponibilità, senza far sentire quello che le era faticoso.

Lavorò dapprima per diversi anni nel Laboratorio di Restauro Tessili Antichi; tra gli altri lavori, spicca il restauro affidato a lei del paliotto della Basilica del Vescovo Volpi (1636). Contemporaneamente, svolse il servizio di sagrestana sia della Cappella del monastero, sia della Basilica. Solo dalle sue note abbiamo saputo con quanta trepidazione abbia assunto tale incarico di responsabilità, sentendosi umilmente inadeguata: «Oh povera me!... Mi è stato chiesto di prendere la responsabilità della Basilica! Sgomento! Paura! Ribellione!... Poi ho detto di "sì"... O mio Signore viene in mio aiuto, tu conosci quanto sono incapace... Mi affido alla tua santa Madre che ha detto subito di *sì* all'annuncio dell'angelo... a lei chiedo la forza di dire di "sì" nonostante voglia dire di "no"!». In tali occasioni sapeva mettere al primo posto il bene della comunità e compiva quanto le era stato chiesto, con fede, umiltà e obbedienza.

Dotata di senso pratico, era adatta... per tutti i servizi. Perciò, quando ormai aveva fatto un bel rodaggio in Basilica, le fu chiesto di assumere la responsabilità del Guardaroba. E anche qui il *sì* dell'obbedienza fu la parola guida nella sua disponibilità al nuovo incarico, che svolse con sollecitudine e senso di materna attenzione alle varie necessità delle sorelle.

Come Madre, posso sinceramente dire che non ricordo una sola volta che suor Maria Pia mi abbia disobbedito, ma ho sempre avuto in lei un esempio di mite docilità, proprio di chi mette gli altri al primo posto. Il travaglio dell'obbedienza rimaneva interiore e aveva il valore dell'offerta gradita a Dio.

Il suo "segreto" era fare tutto «tenendo lo sguardo fisso su Gesù». «Vorrei che fosse il mio motto per quest'anno», scriveva il 1° gennaio 2009. E a fine mese annotava: « Lavoro! Corro! Servo! Sono serena! Sono stanca! Ma tu Gesù mio mi sostieni! ».

Poco dopo la malattia la colse come un fulmine a ciel sereno. Dopo l'intervento chirurgico del 29 aprile 2009, affrontò coraggiosamente sei pesanti cicli di chemioterapia, facendo persino un po' di umorismo sui molesti effetti collaterali. Dava ad esempio notizia della sorte dei suoi capelli: «Sono pelata! Ho la testa come una palla da biliardo, ma, visto che fa caldo, mi fa anche comodo!». Nella Sacra Scrittura trovava la "parola" che la sosteneva: «Fratelli, non ci scoraggiamo... Anche se il nostro corpo si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno» (2Cor 4,16).

L'8 settembre 2009, quando andò in ospedale per l'ultima chemio, annotò sulla sua agenda: «20 anni fa, come oggi, varcavo la soglia del monastero per vivere *solo per te*. La Madonna mi ha accompagnato fin dall'inizio del mio

cammino e oggi ancora mi accompagna per fare l'ultima chemio... Che strana, stranissima coincidenza! Come non pensare che le vie del Signore sono così sorprendenti? *Ma tu mi sei sempre vicino!*».

Il 10 settembre scrisse: «Mio compleanno; 48 anni! Grazie per il dono della vita, o mio Dio. Grazie, mamma mia, per avermi messa al mondo. Grazie, Signore, per avermi fatta cristiana e monaca».

E proseguiva a modo di litania:

«Grazie per ogni giorno
in cui posso vivere per Te solo,
in cui posso cantare per Te solo,
in cui posso gioire per Te solo,
in cui posso dare gloria a Te solo!
Grazie! Grazie! Grazie!».

Al controllo del mese di ottobre, poiché tutto sembrava ormai risolto, scrisse: «Grazie, mio Signore! Voglio riprendere bene a servirti come fin dal primo giorno!». E aggiungeva la Parola: «Getta nel Signore il tuo affanno, ed egli ti darà sostegno; mai permetterà *che sr. Maria Pia vacilli...*».

I mesi successivi furono sereni: la vita riprendeva. A Natale, siccome il tema della *lectio divina* di Avvento le era stato particolarmente gradito – *Le stelle nella Bibbia* – mi scrisse gli auguri su un biglietto azzurro, come se già fosse in cielo, e con il suo stile che amava i superlativi mi disse: «*Mia amatissima Madre, sempre mia amatissima, dolcissima, preziosissima Madre,* – era sincera anche se un po' esagerata – *in questa Notte santa davanti alla culla del Santo*

Bambino chiedo tutto quello che più le sta a cuore. Sia la bontà il dono più bello da fare a Gesù, sia la bontà il dono più grande da chiedere a Gesù.

Grazie di tutto cuore per le splendide stelle impresse nel mio cuore in questo tempo di attesa, ma la stella più grande è Gesù, ma la stella più bella è Maria, ma la stella più splendente è Lei, Madre mia, con tanto, ma tanto, con tanto, tanto, ma tanto amore e infinita gratitudine la stringo stretta stretta tra le mie braccia e quelle di Gesù. Santissimo Natale ricco di ogni grazia e sovrabbondante di benedizioni e santità. Con affetto filiale, mi benedica, Madre Buona. Sua suor Maria Pia».

In questo biglietto si è espressa proprio come era e mi faceva pensare molto a suor Maria Caterina; anche lei usava queste espressioni, diciamo... "eccessive", esuberanti, ma davvero a queste due nostre sorelle gli aggettivi non bastavano mai per dire il bene da cui si sentivano circondate e che sinceramente ci volevano.

Il 31 dicembre mi scriveva ancora: «Fine anno! Tutto è grazia!». E citando una frase di Dag Hammarskjöld, tratta da un libro letto in refettorio, aggiungeva: «Al passato: Grazie! Al futuro: Sì».

Non sapeva ancora che cosa quel "sì" avrebbe significato per lei...

Verso la fine di gennaio 2010, il sopraggiungere di un disturbo indusse a fare un'anticipata visita di controllo... e venne subito trattenuta in ospedale. Il male era ricomparso e si era diffuso.

Ecco la lettera che scrisse dall'ospedale il 26 gennaio, così semplice e così rivelativa del suo animo:

«Mie amatissime sorelle, eccomi ancora "in trasferta"! Come un fulmine a

ciel sereno, nostro Signore mi ha "preso" per farmi offrire un po' di più quello di cui ha bisogno. Come la volta scorsa sono sempre ignara di quel che avviene nel mio corpo – grande è il mistero della sofferenza!... Ho l'impressione che il Signore sia un "Sarto perfetto!". Sul mio logoro vestito ha messo una toppa, ma toppa su toppa speriamo che tutto riesca a stare cucito bene con il filo resistente della preghiera.

Sono serena perché mi sento nelle vostre tasche come il Santo Rosario. Mi lascio portare da ciascuna di voi e vi assicuro che tutto è offerto per ciascuna di voi secondo le vostre intenzioni! Il bene è sempre grande e quando ci si allontana dalla comunità si avverte in modo indicibile! Teniamoci unite con la preghiera e per l'intercessione di san Giulio confidiamo nel Signore che tutto può.

Vi voglio bene! A ciascuna un abbraccio e un bacio

vostra sr. Maria Pia

GRAZIE per i vostri biglietti!

GRAZIE perché mi volete bene!

GRAZIE perché ci siete!».

Il giorno 28, intuendo la gravità della sua condizione, mi scrisse un altro biglietto: poche parole ben pesate, parole di fede e di fiducia filiale per affidarsi a chi nel monastero tiene le veci di Cristo: e sr. Maria:

«Madre mia dolcissima e amatissima, *credo* che Lei intuisca quello che passa nel mio cuore... Mi tenga stretta al suo cuore e a quello della Vergine Maria e di tutti i santi! Un saluto affettuosissimo ad ogni sorella! Mi benedica! Preghi per

me. sr. *Maria Pia*».

Fino alla fine conservò un pizzico di umorismo per sdrammatizzare la situazione che diventava di giorno in giorno più grave. Il 30 gennaio ci mandò un biglietto pieno di affetto:

«Mia amatissima Madre e sorelline tutte! Eccoci alla vigilia della nostra grande festa..., ma la vostra Maria Pia fa la pigrona! Si alterna tra letto e poltrona». E poi, seria, aggiunge: «Ma sempre sgranando il Rosario e invocando, alzando a san Giulio la mia preghiera per ciascuna di voi!... Ogni tanto scende qualche lacrimuccia..., ma pensandovi tutto passa! Affidiamoci a vicenda al Signore e rimaniamo abbandonati alla sua santa volontà!

VI VOGLIO MOLTO BENE!

Un bacio e un abbraccio a ciascuna

Madre mia, mi benedica!

vostra sr. Maria Pia».

Proprio in quei giorni si prese la decisione di trasferirla dall'ospedale «I Cedri» di Fara novarese al reparto oncologico del Cottolengo di Torino. Purtroppo anche la sentenza di quei medici non lasciò alcuna speranza. Circondata di tanta carità e sollevata il più possibile dalla sofferenza, in meno di due – lunghissime – settimane, fu consumata dal male.

Sovente la si sentiva ripetere con un filo di voce: «Il Signore è buono, il Signore è buono...». E lo diceva anche a conforto del suo caro, desolato papà.

Dalla notte del 16 febbraio tutta la comunità, rappresentata dalla Madre che

le era fisicamente accanto, ha vissuto con lei la lunga agonia che l'ha associata intimamente alla Passione di Cristo. All'Oratio Nona del 17, *mercoledì delle ceneri*, con totale abbandono alla volontà di Dio, offrendosi per la comunità, per i suoi cari, per la Chiesa e per tutto il mondo, disse il suo *sì* definitivo ed entrò nella pace di Dio.

Abbiamo accolto il suo feretro giovedì 18 e l'abbiamo disposto nel presbiterio della Basilica, ai piedi dell'altare, dove durante il rito della professione solenne si era stesa per consegnarsi totalmente al Signore prima di cantare il *Suscipe me, Domine...*

Per tutta la notte è stata vegliata dalle sorelle che si sono alternate nella recita continua del Salterio.

E venne il giorno delle esequie, celebrate da don Severino Pagani, che le era stato guida spirituale. Durante la santa Messa venne proclamato il Vangelo della vite e dei tralci, già scelto per la Professione solenne. Che cos'è, infatti, la morte se non la consegna definitiva di sé al Signore? Poi, sotto una fitta pioggia la bara attraversò il lago e si avviò all'"altra" riva accompagnata dal suono delle campane, dai nostri canti e dalle preghiere del folto gruppo di parenti, di parrocchiani di Barlassina, di oblato e amici del monastero.

Il suo corpo, consegnato come seme alla terra, è là accanto alle tombe di sr. Eletta Maria e sr. Maria Caterina che lei vedeva dalla cella del noviziato. Chi avrebbe pensato che sarebbe stata la terza?

Come diceva Teodoro Studita: «*Se nessuno nasce cristiano, né tanto meno monaco, ogni cristiano, ogni monaco è chiamato però a morire da cristiano e da monaco. E questo è il compito di una intera vita*», compito che suor Maria

Pia ha compiuto, giorno dopo giorno, con perseveranza e con amore, usando bene tutto il tempo che il Signore le ha donato, facendo fruttare ogni istante per l'eternità.

«Ogni vita di monaco – continua Teodoro – che ha compiuto la sua vocazione e che si abbandona a Cristo nella morte è come quel vasetto di unguento prezioso che un giorno fu infranto ai piedi di Gesù riempiendo tutta la casa di profumo soave, dono gratuito di una donna che aveva molto amato. La morte di un vero monaco – di una vera monaca, diciamo noi – rende più ricca e più bella anche la casa in cui ha vissuto: la comunità e la Chiesa e con lei e anche il mondo intero poiché si diffonde il profumo di Cristo».

Come è bello questo pensiero! Davvero noi sentiamo questo profumo diffuso in tutto il monastero, come sentiamo viva la presenza di sr. Maria Pia in ogni ambiente.

Dice ancora Teodoro Studita: *«E se anche c'è bisogno di piangere un po', lo si fa a motivo dell'amicizia spirituale. Anche nostro Signore, infatti, ha pianto per Lazzaro...».* E noi pure piangiamo; anche il cielo ha pianto nel giorno delle esequie di sr. Maria Pia: che cos'altro era, infatti, quella pioggia torrenziale se non il pianto di tutta la creazione e dei santi del cielo uniti al nostro dolore di pellegrini? È, però, un pianto già consolato, un pianto di cuori sensibili che soffrono, ma che, nello stesso tempo, hanno nella profondità una gioia spirituale che trasfigura la sofferenza. È come il pianto delle mirofore il mattino di Pasqua!